

In centinaia per chiedere olimpiadi sostenibili

Cortina

Secondo le ultime stime la pista da bob costerà 124 milioni di euro e richiederà un milione e mezzo all'anno di manutenzione a cui contribuirà anche Trento

di Sofia Farina

Centinaia di persone si sono riversate domenica per le strade del centro storico di Cortina per dire no alla realizzazione di una nuova pista da bob per le Olimpiadi di Milano Cortina 2026. La manifestazione è il risultato del lavoro collettivo di diverse associazioni attive nel territorio alpino e dell'ambientalismo italiano che, guidate dal gruppo consiliare «Cortina bene comune», hanno cercato per l'ultima volta di ribadire la propria posizione nei confronti della realizzazione di un'opera che, stando alle ultime stime, arriverà a costare 124 milioni di euro e che richiederà circa un milione e mezzo di euro all'anno per la sua manutenzione.

All'appuntamento delle 10.30 in piazza Dibona si sono presentati numerosi cittadini e cittadine, oltre ai rappresentanti delle associazioni che hanno partecipato alla sua organizzazione, tra cui Cipra Italia, Protect our winters Italia, Mountain wilderness, Ci sarà un bel clima, Libera, Cai e i Verdi.

«C'è tanta gente contraria a questa pista – ha aperto così una serie di interventi la consigliera comunale Roberta de Zanna –. Ringrazio i miei concittadini, perché so che non è facile metterci la faccia, e ringrazio anche tutti gli amici venuti da fuori: la pista da bob è una questione di tutti, perché di tutti è l'ambiente che ci circonda».

I problemi economici e politici

La contrarietà alla realizzazione della pista è fondata principalmente su questioni economiche e ambientali, perché in entrambi i casi rappresenta un utilizzo sbagliato e poco lungimirante delle risorse a disposizione. Il movimento è diventato ormai «il simbolo di una battaglia» ha detto Cristina Guarda, consigliera regionale di Europa Verde Veneto. Cristina Menardi, del Comitato Cortina, ha ribadito alla folla le problematiche economiche e politiche: «Nel primo studio della Regione si stima una perdita di almeno 400mila euro l'anno per 20 anni di vita dell'impianto. Una copertura che, secondo il documento, dovrebbe essere garantita da un accordo tra la Regione, il Comune e le Province di Trento e Bolzano. Esiste infatti una lettera d'impegno tra gli enti del 2019, nel quale le istituzioni si impegnavano a coprire le spese. Simico però, nel piano economico allegato al progetto definitivo, ha dato dei dati che sono completamente diversi: per i primi cinque anni prevede infatti si perdano due milioni di euro, mentre dal sesto la pista andrebbe in attivo di cinquemila euro. L'orgoglio veneto non è chiedere i soldi per realizzare una pista da bob, ma piuttosto per garantire servizi ai cittadini, specie nelle aree marginali. Questo è il nostro orgoglio veneto». Guarda ci ha tenuto a rimarcare il tema di un uso poco lungimirante e mirato allo sviluppo territoriale delle risorse.

La questione climatica

Al tema economico, si aggiunge quello ambientale, che non infiamma meno gli animi dei manifestanti. «La questione climatica e la realizzazione della pista da bob sembrano due argomenti estremamente distanti. In realtà le due questioni sono più vicine di quanto sembri».

Così Michele Argenta, rappresentante del collettivo Ci sarà un bel clima, ha aperto il suo intervento focalizzato sulla questione ambientale. «Abbiamo alle nostre spalle 30 anni di studi climatici le cui due parole chiave sono mitigazione ed adattamento. Adattamento significa adattare i territori ad un clima sempre più estremo – spiega Argenta – e questo è ancora più urgente nei territori montani: le comunità alpine non possono più fare riferimento al solo turismo invernale. Infatti, nei prossimi anni, Cortina vedrà una diminuzione dei giorni nevosi e un aumento dei giorni con neve bagnata. Non solo: l'aumento delle temperature porterà a un aumento di investimenti nella neve artificiale e di conseguenza delle emissioni». Adattarsi al futuro che ci aspetta, racconta Argenta, vuol dire anche «trovare nuovi modi per sostenere le economie e le popolazioni locali» e «la pista da bob di Cortina si inserisce perfettamente in questo contesto. Non saranno i 50 larici tagliati, le tonnellate di cemento colato o i chilovattora consumati che sposteranno le sorti del clima mondiale, ma è il primo tassello per capire che futuro vogliamo. Le grandi opere hanno un impatto enorme nel breve termine ma lasciano un vuoto sul lungo termine e credo che come società dobbiamo iniziare a guardare al futuro, a progettare, a immaginare un mondo che inevitabilmente sarà diverso da come lo conosciamo».

L'eredità di Torino 2006

Il dialogo tra il presente, il futuro e il passato è stato la base anche dell'intervento di Michele Filippucci di Protect our winters Italia, che ha portato al pubblico la sua testimonianza di un recente viaggio nei luoghi dei giochi invernali di Torino 2006. «Nascoste lassù, alle quote più alte, rimangono le infrastrutture abbandonate: prime fra tutte la pista da bob di Cesana e il trampolino di Pragelato. Le olimpiadi non hanno giovato al territorio montano tanto quanto alla pianura, le strutture olimpiche sono vandalizzate, il rame dei circuiti elettrici rubato, la mancata manutenzione ha compromesso il funzionamento delle strutture, la loro mole ha cancellato pascoli e deturpato paesaggi». Questi resti si inseriscono in un contesto di progressivo abbandono dei terreni montani, infatti, l'attivista continua: «I paesi sono abitati da un pugno di cittadini in villeggiatura. Un territorio da cui le persone e i servizi se ne vanno anno dopo anno. Investire su infrastrutture come la pista da bob e i trampolini è stato fallimentare nel rilanciare l'economia dell'alta valle. E se ieri questa idea di sviluppo era sbagliata, oggi, con il riscaldamento globale e la neve che scarseggia, lo è ancora di più». «La pista da bob di Cortina è un simbolo dalle due facce – secondo l'antropologo e scrittore Pietro Lacasella –: una faccia negativa, perché la pista rappresenta una programmazione turistica territoriale ad alto consumo di risorse economiche e ambientali, spesso pubbliche investite nel beneficio di poche persone. Ha anche però un volto positivo, che è dato da noi che siamo qui oggi uniti per chiedere del buon senso e per auspicare una rinuncia che non sarebbe un fallimento ma un'occasione per questo paese per farsi portatore di una rinnovata modernità». Nel corso della manifestazione è stato anche ricordato che il mese scorso, Georg Willi, sindaco di Innsbruck, ha ufficialmente offerto all'Italia di utilizzare l'impianto della propria città, costruito per i giochi olimpici del 1964, cosa che permetterebbe di ridurre le spese notevolmente. La possibilità di sfruttare la struttura esistente era stata caldamente suggerita da diversi movimenti ambientalisti, tra cui Cipra, e raccontata e portata all'attenzione mediatica da Marco Albino Ferrari e Pietro Lacasella, che lo scorso agosto hanno coperto la distanza tra le piste da bob di Cortina e Innsbruck in bicicletta.



La protesta Gli ambientalisti hanno fatto il punto della situazione in vista dei giochi olimpici a Cortina



La visita In particolare, hanno camminato lungo il percorso della pista da bob



L'impegno La volontà dei manifestanti è quella di proseguire una battaglia per l'ambiente